Quotidiano / Anno L / N. 147 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 31 maggio 1973 / L. 90

Due milioni e mezzo per l'Unità dagli emigrati a Zurigo e in Lussemburgo

Prosegue con successo la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. I compagni emigrati a Zurigo hanno inviato alla direzione del PCI la somma di due milioni di lire. Cinquecentomila lire sono state raccolte in Lussemburgo. I compagni che hanno partecipato al viaggio dell'amicizia a Mosca il 25 maggio hanno sottoscritto 105 mila lire.

Positiva conclusione della grande lotta condotta nel Paese e nel Parlamento

Il governo prende atto del proprio fallimento

Il PCI chiama a grandi iniziative unitarie e di massa per dare all'Italia una direzione politica democratica ed antifascista

Il comunicato del Consiglio dei ministri con il quale si dà praticamente il via al meccanismo della crisi – Probabilmente oggi Andreotti sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica
Le dimissioni dovrebbero essere presentate alla ripresa parlamentare – Il congresso della Democrazia cristiana dovrà ora affrontare il problema di uno sbocco politico positivo

Il Consiglio dei ministri ha dato ieri sanzione ufficiale alla crisi praticamente in atto dal momento in cui, di fronte al Parlamento, il partito repubblicano aveva dichiarato di ritirare la propria fiducia al governo. Al termine di una breve riunione, durata poco più di mezz'ora, Palazzo Chigi ha emesso il seguente comunicato: « Il consiglio dei ministri ha preso in esame la situazione creatasi dopo il preannuncio del ritiro dei parlamentari del partito repubblicano dalla maggioranza. Prima della riapertura delle Camere il governo prenderà i dovuti contatti con i gruppi politici che lo hanno fino ad ora appoggiato, per poter assumere le conseguenti decisioni ». Finalmente dunque, dopo aver per mesi rifiutato di trarre le conseguenze dalla crisi politica che andava allargandosi all'interno della maggioranza, e che si è espressa anche in una serie di votazioni parlamentari in cui il governo è stato messo in minoranza, Andreotti è stato costretto a prendere atto della fine del suo governo, e a mettere in movimento il meccanismo della crisi.

Secondo quanto è dato presumere dal laconico comunicato, subito dopo la fine del congresso dc, alla ripresa dei lavori parlamentari del 12 giugno, il governo rassegnerà ufficialmente le dimissioni; i contatti fra i gruppi di maggioranza avverranno, non si sa se attraverso una riunione collegiale o contatti fra i singoli esponenti, forse già a partire dai prossimi giorni. L'incontro fra Andreotti e il Capo dello Stato è previsto per oggi; il vice presidente del consiglio Tanassi ha confermato infatti ieri che il colloquio per informare il presidente della Repubblica sulle decisioni del governo, sarebbe avvenuto al ritorno di Leone da Vicenza, dove il presidente della Repubblica ha partecipato alla inaugurazione della esposizione palladiana.

Con questi atti si apre la strada ad una soluzione costituzionale della crisi, che i continui rinvii, le incertezze, i traccheggiamenti degli esponenti del centro-destra stavano trascinando su una strada estremamente pericolosa per il paese. Ora, il problema di aprire una prospettiva positiva, chiudendo definitivamente la pagina del centro-destra e dando il via ad una svolta politica, spetta soprattutto alla DC, che riunisce fra pochi giorni, il 6 giugno, il suo congresso nazionale.

I COMMENTI ALLA CRISI

Il problema di un rapido sbocco alla crisi in atto, che faccia uscire il paese dal pericoloso stato di incertezza e di confusione in cui, e non da ieri, il centrodestra lo ha gettato, è al centro dei commenti della stampa, insieme alla constatazione che la sopravvivenza del governo è un fatto ormai soltanto nominale.

« *Finora non è successo nulla* — commentava ieri il *Messaggero* — *ma negli ambienti parlamentari comincia a farsi viva la irritazione per queste forme di « scorrettezza costituzionale » che rispondono alla logica della reversibilità delle alleanze: una logica che tende a strumentalizzare le forze democratiche, cattoliche, laiche e socialiste, in un gioco spregiudicato e pericoloso per le istituzioni. E' un gioco che non può durare a lungo* — prosegue l'editoriale —. *Presumibilmente lo stesso segretario della DC si è reso conto che tirare la corda ulteriormente, mentre il susseguirsi di fatti gravi e misteriosi continua ad allarmare la opinione pubblica, sarebbe pericoloso* ».

Quanto al carattere della crisi in atto, *La stampa* riprende il giudizio espresso da Pertini, che, cioè, « *mai il Parlamento si era trovato in una situazione così confusa e anormale, con un governo privato della maggioranza ma neppure sconfitto* ». Se, formalmente, così stanno le cose, « *politicamente* — rileva il quotidiano torinese — *la situazione appare invece chiarissima: si dimetta prima o dopo il 10 giugno, il governo è finito; e Andreotti interverrà al congresso d.c. come presidente a termine* ».

Per quanto riguarda i tempi della crisi, l'ipotesi che si fa strada è che « *questa vacanza governativa, aperta di fatto prima del congresso, impone di accelerare i tempi per risolvere la crisi; diventa più difficile per i dirigenti democristiani rinviare le scelte ai dibattiti postcongressuali, dopo la nomi-*

(Segue in ultima pagina)

Il comunicato della Direzione

« LA DIREZIONE del PCI, prese in esame le recenti vicende politiche e parlamentari, approva le iniziative assunte e la condotta seguita nei giorni scorsi dall'Ufficio politico e dai gruppi parlamentari comunisti; sottolinea il risultato positivo della battaglia che ha portato alla dissoluzione della coalizione di centrodestra e alla messa in crisi del governo Andreotti-Malagodi.

« La Direzione del PCI riafferma che il ritiro della fiducia da parte del PRI, motivato in un dibattito parlamentare, comporta necessariamente le dimissioni del governo. Al governo Andreotti è venuta meno la base politica e parlamentare su cui si costituì. Le conclusioni del dibattito alla Camera sulla televisione hanno dato una sanzione, anche sotto il profilo formale, a ciò che era apparso bene evidente negli ultimi mesi, nel Paese e nei due rami del Parlamento: la divisione, la inconsistenza, la dissoluzione della maggioranza e il fallimento del grave tentativo conservatore di svolta a destra. Non c'è più spazio per dilazioni e diversivi. Il governo Andreotti deve andarsene. Bisogna in pari tempo liquidare la politica di centro-destra che ha aggravato in tutti i campi la situazione del Paese. Questa politica ha incontrato l'ostilità crescente ed è stata battuta dalle lotte delle grandi masse popolari e lavoratrici: proseguire oggi su questa strada rappresenterebbe, sempre di più, un pericolo per il regime democratico e il suo sviluppo.

« A questo punto la responsabilità di chiudere la pagina del centro-destra tocca soprattutto ai democristiani che si riuniscono nei prossimi giorni a congresso. Dal Paese viene la richiesta a tutte le forze democratiche e antifasciste della DC di andare a fondo nella riflessione critica su quanto è accaduto in Italia negli ultimi anni, e di impegnarsi su posizioni programmatiche e politiche chiaramente democratiche, in modo da evitare che il congresso si concluda con scelte conservatrici o con compromessi confusi.

« Il Paese ha bisogno di un'inversione di tendenza e d'un nuovo governo che si impegni su un preciso indirizzo democratico, antifascista, riformatore.

« Nell'attuale situazione di crisi governativa aperta, di dibattito acuto sulle vie da imboccare e di possibili tentativi per impedire soluzioni positive e democratiche, la Direzione del PCI sollecita i lavoratori e tutte le forze popolari e antifasciste ad essere vigilanti e a sviluppare al massimo le iniziative unitarie e di massa sui problemi più assillanti del lavoro, del costo della vita, dell'ordine democratico, e per dare all'Italia una nuova direzione politica ».

In Grecia nuovi arresti fra gli oppositori della dittatura

● **Prosegue l'ondata repressiva dopo la fallita rivolta della marina militare. Arrestato ieri un altro generale.** A PAG. 14

CGIL: elevare pensioni assegni familiari e indennità di disoccupazione

Il Direttivo della Cgil ha concluso i lavori con l'approvazione di un documento in cui si sottolinea l'esigenza di chiamare i lavoratori alla lotta contro la politica di involuzione autoritaria e di tensione messa in atto dal governo. Il Direttivo indica alcuni problemi di fondo per avviare una nuova politica economica e sociale e garantire migliori condizioni di vita alle classi lavoratrici. Si sottolinea l'esigenza di sviluppare la battaglia contro gli aumenti dei prezzi, per elevare i livelli salariali e di vita delle categorie e dei settori a più basso reddito. In modo particolare si pone il problema dell'elevamento delle pensioni, della lotta contro le zone di sottosalario, contro le violazioni delle leggi sociali, contro i rapporti di lavoro precario in appoggio alle azioni dei lavoratori a domicilio. Insieme a queste rivendicazioni il Direttivo della Cgil propone alla Cisl e alla Uil di avanzare unitariamente la richiesta dell'aumento degli assegni familiari e della indennità di disoccupazione. La Cgil sottolinea quindi l'urgenza di una grande battaglia popolare per l'occupazione e gli investimenti nel Mezzogiorno con lo sviluppo e la trasformazione dell'agricoltura.

A PAGINA 4

La grave situazione economica in un contraddittorio discorso del governatore della Banca d'Italia

A pagina 13 il resoconto e gli echi alla relazione di Carli e il commento di Eugenio Peggio

Il CIP starebbe per decidere

Benzina: imminente l'aumento del prezzo

Decisa opposizione di CGIL, CISL e UIL - Quattro giorni di chiusura dei distributori di benzina

L'aumento della benzina e degli altri combustibili, proposto dalla commissione centrale prezzi col beneplacito del governo, sarebbe imminente e decorrerebbe, secondo le voci insistenti circolate ieri sera, a partire dalla stessa giornata di oggi. L'iniquo provvedimento, stando alle stesse fonti, verrebbe adottato dal CIP (comitato dei ministri) nelle prossime ore, o addirittura dalla Giunta dello stesso organismo, composta dei ministri dell'Industria, del Tesoro, delle Finanze e dell'Agricoltura. In ogni caso, secondo l'Unione petrolifera, gli aumenti previsti non dovrebbero andare « oltre venerdì ».

Secondo la segreteria della commissione centrale prezzi, i prezzi al consumo dovrebbero aumentare come segue:

Prodotti per autotrazione: benzina « super » da 162 lire al litro a 169 (più sette lire); benzina normale da 152 a 159 (più sette); gasolio da 80 a 86 (più sei).

Prodotti per uso agricolo: benzina da 21,75 lire al litro a 27,12 (più 5,37 lire); petrolio da 22,71 a 27,74 (più 5,03); gasolio da 21 a 27,38 (più 6,38).

Prodotti per la piccola marina al punto d'imbarco: petrolio da 19,46 lire al litro a 25,30 (più 5,84 lire); gasolio da 20,16 a 26,12 (più 5,96).

Prodotti per uso riscaldamento: petrolio da 19,95 lire a 24,50 (più 4,55); gasolio da 20,16 a 24,36 (più 4,20); per l'olio combustibile fluido i prezzi (franco costa) dovrebbero aumentare da 18,95 a 19,80 (più 0,85); olio combustibile semifluido da 16,05 a 16,65 (più 0,60).

In tal modo, un organismo interministeriale, composto di 14 membri di un governo praticamente defunto, si appresterebbe a regalare ai petrolieri una somma enorme, calcolata a circa 300 miliardi di lire solo per quest'anno. E ciò ben sapendo che un così vistoso rincaro della benzina e di tutti gli altri combustibili darebbe un nuovo colpo di acceleratore all'aumento del costo della vita e all'inflazione.

Contemporaneamente a quello dei prodotti petroliferi, d'altronde, dovrebbe aumentare anche il prezzo dei giornali, che verrebbe portato a 100 lire.

L'atteggiamento del governo, ligio come sempre alle pretese dei petrolieri, è stato duramente attaccato dalla Federazione CGIL, CISL, UIL (di cui pubblichiamo un documento a pagina 4).

Contro la pericolosità degli aumenti di cui sopra si sono espresse ieri pomeriggio anche le associazioni dei gestori (FAIB e FIGISC), le quali tuttavia hanno proclamato una chiusura degli impianti di distribuzione per quattro giorni, che ha avuto inizio ieri sera alle 20,30 e che terminerà soltanto alle 7 di lunedì 4 giugno, « per porre con forza — dice un comunicato — il problema dei compensi ai gestori » e quello del loro rapporto di lavoro. Tale decisione ha suscitato perplessità al di là delle giustificazioni, anche perchè si tratta di sospendere per un lungo periodo un servizio a carattere pubblico.

Il commosso addio alle vittime dell'attentato Un'altra dolorosa pagina dopo l'attentato atroce alla questura di via Fatebenefratelli: ieri mattina in Sant'Ambrogio si sono svolte le esequie delle ultime due vittime, la signora Bartolazzi (qui sono fotografati i suoi due figli) e l'agente di PS, appuntato Masarin. NOTIZIE SULLE INDAGINI A PAGINA 5

Non usciranno i giornali e taceranno radio e TV

Martedì giornata di lotta per la libertà d'informazione

Sciopero di giornalisti e tipografi - A Roma una manifestazione nazionale al « Metropolitan »

Martedì prossimo, 5 giugno, tutti i lavoratori dell'informazione — giornalisti, tipografi, edicolanti, lavoratori della RAI-TV — daranno vita ad una giornata nazionale di lotta per rispondere al gravissimo attacco in corso che attenta alla libertà di informazione nel nostro paese. Non usciranno i giornali, taceranno la radio e la televisione. A Roma si svolgerà una manifestazione unitaria e nazionale, con la partecipazione di tutte le categorie. La decisione è stata assunta da tutte le organizzazioni sindacali interessate insieme alla Federazione CGIL-CISL-UIL e alla Federazione Nazionale della Stampa. A PAG. 2

Una battaglia per la democrazia

CHI DI SPADA *ferisce, di spada perisce. Andreotti, che debuttò come presidente del Consiglio con il colpo di mano sulla TV a colori, e si è poi contraddistinto, in questi mesi, per i colpi inferti o permessi alla libertà di informazione e per i soprusi democristiani sulla RAI-TV, ha visto dissolversi la propria maggioranza proprio sulla questione della televisione. E certo, tra i presidenti del Consiglio di questi anni, ha avuto il triste privilegio — ecco che cosa significa il centro-destra — di aver governato nel periodo in cui venivano lanciati i più gravi colpi alla libertà di informazione.*

*Abbiamo richiamato di recente l'attenzione, dalle colonne dell'*Unità*, su un preoccupato ordine del giorno del Consiglio nazionale della Federazione della stampa italiana sui pericoli che corre la libertà di informazione nel nostro paese. Ed ecco, a qualche settimana di distanza, il processo di concentrazione e di fusione di testate esplodere in tutta la sua drammaticità. In pochi giorni hanno cambiato proprietà* Il Corriere della sera *a Milano,* Il Messaggero *a Roma e* Il Secolo XIX *a Genova.*

Si tratta di quotidiani ad elevata diffusione, non certo di aziende pericolanti o precarie. L'opinione pubblica e gli stessi giornalisti di questi quotidiani hanno appreso le cose a operazione fatta, dopo una serie di smentite e di rettifiche. A questo si aggiunga la perdurante incertezza sulla sorte del Telegrafo *di Livorno, l'intensificarsi del processo di concentrazione fra le case editrici librarie, la serie di manovre attorno alla RAI-TV e il quadro è completo.*

A questo punto, vengono proclamate sacrosante agitazioni, vengono votati giustissimi ordini del giorno, ma il fatto è che il colpo è stato dato, ed è stato colpo durissimo.

Noi non sottovalutiamo il fatto importante che a difesa della libertà di informazione si siano levate in questi giorni voci dai più diversi settori politici; prendiamo atto anche delle dichiarazioni dell'on. Piccoli, in gran parte condivisibili. Di tutto ciò occorre tenere conto per il futuro. Ma occorre intanto soffermarsi sul significato delle due operazioni compiute — quella di Roma e quella di Milano. Da dove nasce infatti l'allarme? Dal fatto che a nessuno era sfuggito nel corso dell'ultimo anno lo sforzo compiuto dalle redazioni del Corriere della sera, *del* Messaggero *e del* Secolo XIX *in direzione dell'obiettività dell'informazione e di una certa apertura democratica in quei quotidiani: e ciò in un momento difficile della nostra vita politica, in presenza di un'acutizzazione dello scontro e di una sua preordinata degenerazione. Come non vedere un nesso fra tutto ciò e le compravendite di questi giorni? Del resto i primi a vederlo sono stati i redattori del* Messaggero *e del* Secolo XIX *che non hanno potuto non chiedere precise garanzie sulla linea politica futura dei rispettivi quotidiani. Ma di fronte a quanto è accaduto, può restare all'oscuro dei retroscena l'opinione pubblica? Tutti hanno il diritto di sapere quali pressioni, per non dir di peggio, quali intrighi, quali manovre vi siano state dietro gli annunci delle proprietà editoriali.*

Bisogna tenere conto di due fatti: da un lato c'è una opinione pubblica che più di un tempo reclama informazione, *per conoscere e per formarsi*

Dario Valori

(Segue in ultima pagina)

Potrebbero integrare le indagini sull'eversione fascista

La documentazione su MSI-colonnelli messa a disposizione dei magistrati

I gravissimi interrogativi da sciogliere dopo la pubblicazione delle tre lettere sull'« Unità » - Un quarto documento apparso su una rivista dimostra che Giulio Caradonna voleva organizzare l'anno scorso squadre di tiratori scelti

Le lettere dei caporioni missini che documentano l'esistenza di oscure trame eversive tra il partito di Almirante e il regime dei colonnelli all'ombra della NATO e in combutta con l'ex ammiraglio Birindelli sono state messe dal nostro giornale a disposizione dei magistrati che indagano sull'eversione neofascista e sul complotto internazionale organizzato per sovvertire l'ordinamento democratico in Italia.

E' questo il primo e significativo sviluppo delle rivelazioni dell'« Unità » sul contenuto e sul senso di alcune lettere riservate redatte da caporioni del MSI tra il '69 ed il '70 e che pongono una serie di interrogativi gravissimi. Essi esigono ora un completo chiarimento anche da parte del governo, mentre appare sin da ora chiaro che i documenti forniscono una serie di clamorosi e importanti riscontri alle denunzie politiche sulla portata del disegno eversivo portato avanti dal MSI e dalle centrali internazionali della provocazione fascista.

Ai documenti rivelati dal nostro giornale se n'è intanto aggiunto un altro, pubblicato da « Panorama ». Da questo si deduce che, come prima della strage di piazza Fontana il MSI aveva disposto la « mobilitazione generale » di tutti i suoi apparati, così alla vigilia delle elezioni politiche dell'anno scorso Giulio Caradonna aveva sollecitato la costituzione di squadre di tiratori scelti mascherate da « associazioni di cacciatori ». A PAGINA 5

Per la truffa dei contributi INPS si indaga su numerose aziende della capitale

A PAG. 10

OGGI

si vedrà

« I LIBERALI, fra i partiti di governo, sono stati i più espliciti sull'argomento. Questa sera hanno osservato in una nota che — a loro avviso — in questo momento "la cosa più importante è attendere l'esito del congresso democristiano, che rappresenta pur sempre la base intorno alla quale cominciare a discutere per consolidare una nuova situazione politica" ». *Così scriveva ieri il « Corriere della Sera » a proposito del favore con cui nei partiti della maggioranza è stato accolto il disegno governativo, del resto previsto, di rinviare a dopo il congresso dc ogni decisione relativa alla sorte dell'attuale ministero, e tra i disposti ad attendere confessiamo sinceramente che i liberali ci commuovono.*

Essi sono patetici, e in mezzo a loro l'on. Malagodi sembra Caryl Chessman, il criminale-scrittore del Michigan che riuscì a far rinviare per dodici anni l'esecuzione della sua condanna a morte. Anche adesso che il fatale evento pare ormai imminente i liberali non hanno perduto ogni speranza: ce ne accorgiamo dal fatto che il congresso democristiano, secondo loro, deve « rappresentare la base per cominciare a discutere e per consolidare una nuova situazione politica ». Noterete che qui di andar via, di « smammare » come dicono a Roma, non si parla. Il congresso rappresenterà una base, ma non per prendere la porta, ma « per cominciare a discutere ». Si comincia a discutere, nessuno dice quando si potrà concludere. Ma poi anche ammesso che si concluda e si decida di far luogo a « una nuova situazione politica », questa nuova situazione deve essere « consolidata », vale a dire che i liberali la nuova situazione la vogliono bella tosta, salda, stabile, rafforzata, granitica, altrimenti, per quanto sta in loro, non se la sentono di fare le valigie.

« Partire » è una parola che non esiste nel loro dizionario. Essi ci ricordano i gerarchi fascisti quando andavano dal duce e gli giuravano che erano disposti a tutto, ma la parola « morte » non la dicevano mai. Assicuravano che erano pronti alla « prova suprema », la quale era, ancorché suprema, sempre una prova: poi si sarebbe visto. Così fanno i liberali, che di andarsene non parlano. Essi sono così felici di essere ministri, gli piace tanto di non contare niente con solennità, di arrivare a Montecitorio con le macchine ministeriali, di andare all'estero, come fa Malagodi, col suo cappello da dare lo zolfo alle viti, che quando saranno buttati fuori saremo noi i primi, lo sentiamo, a metterci a piangere

Fortebraccio